

**Scenari** Il trattato salva-Stati, la manovra economica e la giustizia hanno logorato i rapporti nella coalizione e provocato la falsa propaganda dell'opposizione

# QUANDO AI POLITICI MANCA LA VOLONTÀ DI COLLABORARE

di **Stefano Passigli**

**N**ei pochi mesi del «Conte 2» tre temi hanno caratterizzato i rapporti tra governo e opposizione, e tra i partiti della maggioranza: il trattato salva-Stati, le modifiche alla manovra economica e la prescrizione. Nella loro diversità questi temi hanno due aspetti politici in comune: logorando i rapporti nella maggioranza mettono in forse la tenuta del governo, mentre la loro soluzione viene rinviata o si traduce in compromessi di scarsa efficacia; e infine, nel dibattito l'opinione pubblica è falsata da un flusso senza precedenti di fake news.

Gli esempi non mancano: per quanto riguarda il salva-Stati, l'opposizione e parte del M5S ripetono a gran voce che il trattato mette a rischio i risparmi degli italiani, al solo scopo di rafforzare le banche tedesche. Non vi è serio economista che abbia suffragato questa tesi, smentita da tutte le istituzioni indipendenti sovranazionali (Ocse, Fmi, Bce). Solo chi postuli la congiuntura di una internazionale finanziaria (erede dei complotti delle «giudo-pluto-democrazie»?) può credere a simili affermazioni.

Sulla manovra di bilancio le fake news affermano che introdurrebbe nuove pesanti tasse, laddove è invece evidente che evitando l'aumento dell'Iva essa si traduce in un minor carico fiscale. Nei suoi confronti si potrebbe semmai osservare che essa non ha un impatto significativo sulla crescita. Mentre su salva-Stati e manovra le fake news sono evidenti, più difficile è contrastare la disinformazione sulla prescrizione. Si afferma,

ad esempio, che la sua abolizione dopo la sentenza di primo grado renderebbe i sottoposti a processo «imputati a vita», quando in realtà è prevedibile che avvenga il contrario. Anche tacendo che oltre il 60% dei processi non giunge nemmeno al dibattimento — contrappasso dell'obbligatorietà dell'azione penale — è infatti prevedibile che proprio la condotta degli imputati produrrebbe una accelerazione del processo. Mentre l'esistenza della prescrizione ha finora portato la difesa di molti imputati a ricorrere ad ogni possibile appiglio procedurale per allungare i tempi del processo e giungere alla prescrizione, è evidente che il

**Processi  
Rivedere la prescrizione  
può fare raggiungere  
l'obiettivo costituzionale  
della «ragionevole  
durata del processo»**

venir meno di questo salvifico istituto spingerebbe gli imputati a fare pieno ricorso ai riti alternativi, specie se colpevoli, o in ogni caso a desiderare una sollecita sentenza, specie se innocenti. A meno di attribuire ai giudici la principale responsabilità della lunghezza dei processi — cosa che nessuno osa seriamente affermare — è evidente che solo intervenendo sulla prescrizione, e su altri aspetti sostanziali e procedurali della giustizia, si può raggiungere l'obiettivo costituzionale della «ragionevole durata del processo». In Italia, ad esempio, contraria-

mente a quanto avviene in Francia, le sentenze di primo grado se appellate dal condannato non possono essere riformate comminando una pena maggiore. Non correndo il rischio di un aggravamento di pena, un condannato in primo grado avrà dunque un interesse a ricorrere sempre per avvicinarsi alla prescrizione. Oltre ad un vulnus alla parità di accusa e difesa una evidente causa della lunghezza dei processi. Si aggiunga che nel dibattito si parla quasi sempre solo dei diritti dell'imputato e della presunzione costituzionale di innocenza; quasi mai del diritto delle vittime, e più in generale della società, di giun-

**Tensione  
Nella maggioranza deve  
cessare l'azione divisiva  
di chi è più interessato  
al suo successo che non  
a quello del governo**

gere a sentenze certe. Prima della certezza della pena, deve esservi certezza di sentenza.

Se la prescrizione viene esaminata su base comparata la situazione italiana è ancor più indifendibile: in tutto il mondo civile la prescrizione limita il tempo tra quando un reato è commesso e il suo perseguimento. Con il rinvio a giudizio la prescrizione viene meno, e l'interesse pubblico diviene quello del giungere a sentenza. Solo in Italia e Grecia la prescrizione agisce invece anche nel processo. Ed è una delle principali cause della lentezza della giustizia pe-

nale.

La riforma Bonafede non è la sola maniera per rendere più ragionevole la durata del processo. Possono essere introdotte molte modifiche procedurali, e persino ripensato il modello del processo accusatorio, forse troppo facilmente importato da una ben diversa cultura giuridica. Oltre a prevedere che si possa procedere a revisioni in peius delle sentenze appellate dall'interessato, si può rendere più stringenti i giudizi di ammissibilità per i ricorsi in Cassazione, o introdurre norme che limitino ulteriormente il dover re-iniziare un processo al cambiare di un membro del collegio giudicante. Analogamente dicasi per l'accorpamento dei piccoli tribunali con i tribunali vicini, o la revisione dei confini dei distretti giudiziari.

In conclusione, molto può essere fatto per risolvere i grandi problemi del nostro Paese, ma solo se l'opposizione cesserà di ricorrere a fake news e a proposte mirate solo al consenso elettorale, e se nella maggioranza cesserà l'azione divisiva di chi appare più interessato al proprio successo che a quello complessivo del governo. Solo se la nostra classe politica affronterà in spirito di collaborazione i problemi economici e istituzionali che sono alla radice della mancata crescita del Paese e del crescente distacco tra «popolo» e istituzioni, potremo sperare di superare l'attuale profonda crisi. Già una volta il distacco tra «paese reale» e «paese legale» ha avuto una nefasta influenza nella storia italiana. Occorre che l'attuale classe politica ritrovi la memoria e il senso della realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA